

# Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT  
www.ecodibergamo.it

## Un viaggio nei segreti della fotografia E negli archivi più di un milione di clic

**Città Alta.** Aperta in piazza Mercato del fieno una prima sezione di quello che da metà novembre sarà il Museo della fotografia di Bergamo. Il sindaco Gori: «Farà di questo luogo un centro di valenza nazionale»

**CARLO DIGNOLA**

La cosa più bella non ve la possiamo ancora far vedere, perché è top-secret fino a metà novembre: la sede del nuovo Museo della fotografia all'interno del Museo delle Storie, in piazza Mercato del fieno in Città alta.

Locali «belli da vedere» - come dice il direttore, Roberta Frigeni -, firmati «dal grande lavoro creativo di Alessandro Bettonagli, che ha voluto molto generosamente andare ben oltre quanto strettamente di sua competenza».

Entriamo nel locale luminoso, in cui domina, nel cuore di un chiostro antico, un'estetica minimale molto hi-tech: «Alle pareti 11 schermi, sui quali passeranno immagini che andranno a comporre una vera storia della fotografia a Bergamo tra '800 e '900» dice Frigeni.

Il Museo della fotografia partirà con una dotazione molto significativa: 1,2 milioni di clic dall'Archivio Sestini, a cui si è aggiunto quello del grande fotografo bergamasco Pepi Merisio («500 mila scatti, un fondo già di per sé imponente») e in questi mesi anche diversi altri, privati, di notevole valore.

Dietro un pannello trasparente si vedono tavoli multimediali touch, da azionare con le mani, e grandi computer bianchi caratterizzati da alte prestazioni grafiche, che saranno i poli per la consultazione dell'archivio: «Oggi questo è uno spazio di lavoro per i nostri catalogatori, già da tempo all'opera nel compilare le prime schede (mentre la digitalizzazione delle foto è stata appaltata all'esterno): tutto un lavoro che a metà novembre comincerà a essere disponibile per il pubblico».

Nella parete occidentale, una grande finestra mostra un magnifico scorcio di Città alta inedito per noi comuni mortali, nel quale si vede ad esempio il retro della Biblioteca Mai.

«Una sezione del nuovo Museo della fotografia - ricorda Roberta Frigeni -, grazie a un professionista e collezionista importante come Gianni Limonta ospiterà una selezione di strumenti fotografici storici: un modo per capire l'evoluzio-

zione di questa tecnologia, che verrà offerto a ragazzi "nativi digitali", che dunque non hanno neppure idea di cosa fossero la camera oscura, le bacinelle, lo sviluppo dei negativi e la stampa su carta effettuata quasi al buio».

Il sindaco Giorgio Gori e l'assessore alla Cultura Nadia Ghisalberti hanno voluto esserci ieri mattina all'apertura di questo nuovo percorso culturale per Bergamo, che ha preso il via con il taglio del nastro della mostra «Visioni fenomenali. La fotografia tra scienza e storia», subito visitata dalla Scuola secondaria di primo grado «Donadoni» di Bergamo. «Una mostra come questa - dice Gori - è un modo molto efficace per mostrare, ai ragazzi ma anche agli adulti, come funziona la realtà». In pochi metri di percorso «sono raccolte tante discipline scientifiche, in modo anche molto divertente e intuitivo.

Certo, questo è solo un "antipasto" di ciò che faremo con il Museo della fotografia, che presenteremo fra poco più di un mese: l'Archivio Sestini e le altre collezioni faranno di questo luogo un centro di valenza nazionale.

«Il rapporto con i giovani - sottolinea Nadia Ghisalberti, assessore alla Cultura - è uno dei capisaldi di questo museo, nel quadro di una divulgazione scientifica che si intreccia con l'evoluzione tecnologica e storica del mezzo fotografico: fisica e biologia qui si incontrano, nel rapporto fra la luce, l'occhio, il cervello. È una mostra in cui il visitatore entra, viene coinvolto, ed esce con conoscenze nuove. Gli studenti di oggi sono abituati da sempre a fotografare, ma non sanno come funziona questa tecnologia che hanno per le mani tutto il giorno».

«Visioni fenomenali» è un percorso interdisciplinare che svela segreti e curiosità in modo semplice e al contempo «fenomenale»: ovvero fenomenico, esperienziale, e al tempo stesso anche un po' stupefacente. La mostra ospita tanti esperimenti, dalla messa a fuoco alle illusioni ottiche, alle alterazioni di prospettiva attraverso giochi fatti di ombre e colori. Nato come rinnova-



I ragazzi e la grande macchina fotografica attraverso la quale si entra nella mostra FOTO YURI COLLEONI



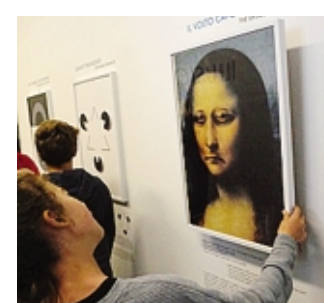
I trucchi della prospettiva



Piccolo e grande: l'inganno



Ghisalberti, Frigeni, il sindaco Gori al taglio del nastro



La Gioconda rotante



La maschera che ti segue

mento del laboratorio «Click...e luce fu», il progetto Educare alla scienza e alla tecnologia finanziato anni fa da Regione Lombardia e Fondazione Cariplo, diventa oggi un percorso permanente: «Un patrimonio che in questo modo non è andato perso», dice Silvana Agazzi, responsabile Servizi educativi Museo delle storie.

Tutto questo grazie al contributo del Rotary Club Bergamo Sud: «Siamo stati contattati - dice il presidente Piero Minetti - dall'entusiasmo del direttore Roberta Frigeni e di tutto il suo staff. Ci abbiamo creduto fin dall'inizio, anche se per noi ha comportato un impegno economico notevole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Per vedere ci vuole un cervello scaltro

Cosa ci serve per fare una fotografia? Non basta l'occhio, ci vuole il cervello. E non perché oggi, nell'età del digitale in cui non c'è niente di più facile che condividere una immagine, si debba essere particolarmente intelligenti, ma perché quando scattiamo una foto costruiamo una piccola rappresentazione della realtà, interpretiamo i dati sensoriali secondo categorie già nostre.

Dopo dieci anni la mostra-laboratorio «Click... e luce fu!», nata per BergamoScienza, che ha avuto un grande successo a più riprese, cambia faccia e si

rinnova. E soprattutto diventa permanente. Un nuovo spazio, un nuovo allestimento e un nuovo nome: «Visioni fenomenali. La fotografia tra scienza e storia» viene proposta appena entrati nel Museo delle Storie di Bergamo, non più solo per gruppi guidati, ma fruibile liberamente (anche in inglese); grazie alla consulenza scientifica di Marcella Jacono Quarantino e Sergio Pizzigalli.

Il percorso, realizzato su progetto di Alessandro Bettonagli, si snoda in tre ambienti in cui è possibile toccare con mano e capire come funziona una macchi-

na fotografica, cosa sono l'occhio e la luce, ma soprattutto come si comporta il cervello e come viene sistematicamente riprogrammato e a volte anche ingannato da alterazioni della prospettiva e illusioni ottiche che deve imparare a riconoscere e governare.

**Sala 1 - Dove entra la luce?** Chi mette a fuoco? Chi fissa l'immagine? Entriamo in mostra attraverso una grande macchina fotografica e scopriamo che questo ingegnoso strumento - che nella sua versione «asciutta», non chimica, era già utilizzato nel Rinascimento (la «ca-

mera obscura») - vede il mondo capovolto. All'uscita un'antica macchina a lastre ci mostra le parti di cui era composta l'ingombrante «trisonna» di uno smartphone.

**Sala 2 - Qui protagonista è l'occhio che, grazie a un ologramma si mostra nelle sue parti. Ci si chiede come vedono gli animali, i daltonici, i presbinti...**

**Sala 3 - L'occhio pensa? L'incredibile «Camera di Ames» ci mostra come il nostro cervello può essere facilmente ingannato nel percepire le dimensioni di esseri umani. Una maschera convessa e concava, mentre usciamo dalla mostra, misteriosamente ci segue con il suo sguardo vitreo...**

C. D.